

Il progresso telematico Riflessioni sul difficile rapporto tra la privacy e lo sviluppo dell'I.T

Il progresso nel campo dell'elettronica e dell'informatica ha sensibilmente migliorato la qualità della vita dell'uomo, e ci ha portato diversi benefici e facilitazioni, apparentemente senza farci pagare dazio in cambio.

In realtà, tale sviluppo tecnologico ha provocato due ordini di disagi, uno relativo alla dipendenza strettamente "tecnica" (dai singoli strumenti e da chi possiede il know-how necessario al loro funzionamento) e l'altro alle continue intromissioni nella nostra privacy. A molti, questo fine millennio appare come il periodo storico in cui nessuno è più interessato a coltivare la propria riservatezza, intenti come siamo a parlare (e a far parlare) di noi in ogni situazione e con qualunque mezzo, noncuranti (anzi spesso volutamente alla ricerca) del rischio che ciò comporta.

Ma cosa è la privacy, e come agisce sul nostro comportamento? Si tratta di un meccanismo che permette alle persone di regolare in modo flessibile l'accesso estraneo al sé, influenzando in tal modo l'identità stessa del soggetto, da sempre in relazione con tali frontiere. Quando la permeabilità di tali frontiere è ben controllata, si sviluppa una percezione sicura della propria individualità. Al contrario, l'invasività degli spazi elettronici di comunicazione mette in crisi il senso di controllo dell'attore sulla sua interazione con l'ambiente, da cui si evince che i nuovi mezzi di comunicazione non sono strumenti idonei a consentire agli attori una definizione ed un controllo degli spazi fra gli altri ed il sé.

L'attuale filosofia di sviluppo di tali mezzi, che esalta l'obiettivo di guadagnare un accesso più ampio possibile ad informazioni potenzialmente rilevanti, sta comportando un forte sacrificio in termini di privacy. Il nostro vivere si muove continuamente tra apertura ed isolamento, tra comunità e privato: gli stessi processi che potrebbero sembrare vincolanti (es. una videocamera che ci riprende in una banca o di fronte ad un distributore notturno di sigarette) sono quelli che ci permettono di partecipare alla vita della società e di renderla più sicura (es. in banca si potrebbe risalire all'identità degli autori di un crimine o scoprire la presenza di un complice, la videocamera del distributore ci permette di tornare, il giorno dopo, a richiedere le ventimila lire che l'apparecchio, malfunzionante, si è tenuto la sera prima senza permetterci alcun acquisto).

Si è addirittura arrivati a giudicare impossibile la garanzia di un rispetto della privacy sulla comunicazione e circuitazione d'informazioni, tanto da giungere ad una dicotomizzazione tra violazioni "legali" ed "illegali" della stessa. Tra le prime, ad esempio, figurerebbero quei sistemi di telecamere che ormai tengono sotto controllo tutti gli aeroporti. A Londra, aeroporto di Gatwick, è in funzione un sistema di 24 videocamere digitali che raccolgono 20mila immagini al giorno: ogni macchina e ogni conducente che entra ed esce. Come violazione illegale della privacy, ad esempio, si può citare il furto d'alcuni computer avvenuto presso l'ospedale Careggi di Firenze, contenete i dati di persone affette da AIDS che, in seguito, sono state ricattate da anonimi.

Vari sono gli esempi di continua intrusione, reale o possibile, nel nostro quotidiano, ma non sembra che la gente se ne curi molto. Ormai si conosce la facilità con cui possono essere captati e clonati i telefonini, rintracciati i proprietari di cellulare, lette le mail su Internet e seguiti i diversi percorsi in rete effettuati da ogni navigatore, seguiti gli spostamenti via autostrada quando si pagano i caselli con carte magnetiche, osservata la nostra presenza ed i nostri movimenti in banche, uffici, stadi ed aeroporti, e le recenti scoperte dei progetti Echelon ed Enfpopol continuano a muoversi in questa direzione. Diverse città, come ad esempio Baltimora, sono state riempite di strumenti di sorveglianza come videocamere in luoghi pubblici, tollerate dalla popolazione che le ha accettate come un servizio alla propria sicurezza. Tuttavia, negli Stati Uniti e non solo, tali strumenti sono usati sempre di più anche in spazi privati come docce e bagni, con la scusa che tali luoghi sono i più vantaggiosi da spiare perché la gente vi si droga o vi scambia informazioni riservate.

Il problema è che non si può proteggere la privacy, per via tecnologica, dalla sua stessa invasione tecnologica. In altre parole, la tecnologia non può aiutare a risolvere i problemi posti dalla tecnologia stessa, ma occorre un lavoro di tipo diverso, basato su un cambiamento di valori e mentalità, di percezione del fenomeno e di maggiore accortezza verso i propri diritti.

La recente moda di inserire una videocamera in casa propria, magari puntata verso una doccia od un letto, e tenerla accesa mentre il soggetto è in casa, con tali immagini trasmesse in diretta sul proprio sito Internet, però, ci dimostra quanto siamo lontani anche solo dall'ipotesi di un tale mutamento di paradigma.